

IL RAPPORTO DI «ITALIADECIDE». Dieci proposte per rilanciare il Paese presentate dall'associazione a Roma. E il ministro preannuncia un piano

Calenda: premiare chi innova, incentivi alle start-up

Gianfranco D'Anna

●●● L'Italia delle occasioni mancate e delle capacità non sfruttate. Un Paese in grado di superare la crisi economica grazie all'innovazione tecnologica e all'originalità delle start-up, ma che non investe sufficientemente in cultura, ricerca, formazione. Un orizzonte positivo che rischia di trasformarsi in un miraggio, evidenzia l'ottavo Rapporto di «Italiadecide», associazione per la qualità delle politiche pubbliche, presieduta da Luciano Violante. Illustrato a Montecitorio, alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, dal presidente della Camera, Laura Boldrini e dai ministri dello Sviluppo, Carlo Calenda, e dell'Istruzione Valeria Fedeli, il Rapporto denuncia carenze strutturali e stagnazione culturale e lancia dieci proposte per incentivare la crescita.

Un concreto decalogo in grado di produrre, in un tempo breve e con risorse finanziarie limitate ma mirate, un positivo effetto sul tasso di innovazione del sistema produttivo proveniente dalla ricerca pubblica. Nel dettaglio «Italiadecide» propone un bonus fiscale per le start-up; di riformare le lauree professionali, di riordinare il sistema dei finanziamenti, oggi troppo polverizzato; di stabilizzare i fondi ordinari per consentire agli enti una adeguata programmazione; definire lo stato giuridico dei ricercatori che preveda condizioni generali per la mobilità tra enti di ricerca e Università, con il superamento dell'incompatibilità fra attività di docenza e ricerca e attività d'impresa.

Calenda ha anticipato che il governo sta elaborando «un piano d'incentivi fiscali neutrali che prevede che lo Stato premi l'imprenditore che investe e dichiara». Il sistema industriale italiano è «molto sfaccettato», spiega il ministro dello Sviluppo, con «il 20% delle imprese che innova ed è integrato nella globalizzazione e un altro 20% che è in gravissima difficoltà e va aiutato in modo particolare, senza aver paura

di essere tacciati di statalismo o protezionismo». Infine per Calenda «c'è un 60% che sta in mezzo e combatte per essere nel primo 20% e non scivolare nel secondo 20%». Per il titolare del ministero dello Sviluppo ci sono «due pilastri su cui lavorare: innovazione e lavoro. L'innovazione tecnologica è un tema politico e una sfida culturale e gli investimenti sulla scuola primaria e secondaria sono decisivi per il futuro del nostro Paese».

Nonostante alcuni indicatori inizino ad avere un segno positivo, tuttavia l'Italia, anche rispetto ad altri Paesi europei, non riesce ancora ad ingranare in termini di crescita. Gli effetti della lunga crisi economica continuano a lasciare segni pesanti sul tessuto sociale del Paese, in termini di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, di aumento delle diseguglianze e delle fasce di povertà, di tenuta delle aziende e della rete diffusa di piccole e medie imprese ancora in grande difficoltà. «Nella politica italiana - ha osservato la presidente della Camera Boldrini - è ormai matura la convinzione che, senza cessare di tenere sotto controllo i conti pubblici, sia giunto il momento di voltare pagina rispetto a politiche di rigida austerità e di sostenere scelte che mirino alla crescita e al rilancio dell'occupazione. Ci si divide sulle ricette, sulle scelte di merito, come è giusto che sia, ma questa priorità è generalmente condivisa». Per Laura Boldrini inoltre «il tema del contributo della conoscenza al Paese si pone in termini più cruciali. Noi viviamo nella globalizzazione e nella rivoluzione digitale, non si può prescindere dalla conoscenza. Conoscenza che sarà il petrolio di domani». Serve un cambio di livello della consapevolezza dell'importanza della ricerca, ammette Valeria Fedeli: «Nella ricerca il nostro Paese soffre il confronto con i partner europei, ma in parte si sta registrando qualche prima inversione di tendenza. Tuttavia le risorse del Piano nazionale di ricerca sono ancora lontane dagli obiettivi europei del 3%».

